

L'INTERVISTA Le speranze e i sospetti di Giorgio Gaber

# Né Bossi né Di Pietro

«Il cambiamento sta arrivando attraverso una politica da bar  
Mi sento un cane sciolto: persino "Cuore" mi ha censurato»

Giorgio Gaber torna sulle tavole del palcoscenico con un nuovo spettacolo che debutterà il 1° ottobre al Piccolo di Milano. Lo abbiamo incontrato ai bordi della piscina della sua casa — rifugio adagiata sulle colline versiliesi.

«La domanda fondamentale che mi pongo in questo nuovo lavoro è che senso abbia oggi la parola maschio. Oppure, ancora meglio, che senso abbia in un uomo la virilità».

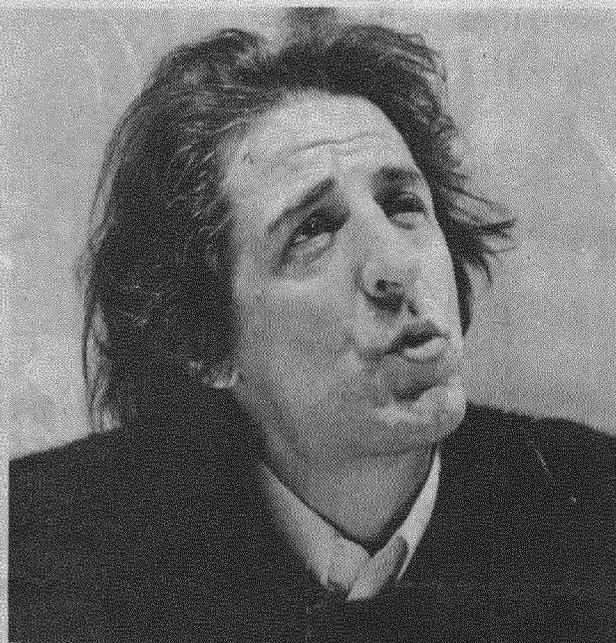
Parole sante, Gaber, ma ci dica qualcosa di più. «Si tratta di un lungo racconto teatrale, che dovrebbe chiamare «Il Dio bambino», una sorta di gioco recitato su di un tessuto musicale importante. E' un monologo, senza canzoni, che come struttura si avvicina molto a «il Grigio». La storia di una coppia — continua Gaber — arrivata alla soglia della maturità, raccontata al maschile. Niente di sconvolgente, una storia normale nella quale tutti si ritroveranno».

Come viene fuori il maschio?

«Con poche certezze. Finita l'era dell'uomo fascistoide, finto macho e viruloide, al maschio non resta altro che recuperare un po' di senso etico, civile e morale».

Sino ad ora, non abbiamo parlato della società italiana con tutti i guai che sta passando. Possibile che con questo spettacolo non c'entri niente?

«Sembrerà una provocazione il fatto che in questo



L'attore e chansonnier Giorgio Gaber.

spettacolo non si accenni minimamente all'oggi, a quello che sembra più urgente da dire. In effetti è un episodio controcorrente rispetto alle mie abitudini. Anche se racconto pur sempre un oggi, lo definirei più intimo. La mia carriera si dirige verso due fronti: più introspettivo e chiuso il primo, rivolto cioè allo studio e alle fatiche dell'individuo, riferito alle fatiche del sociale il secondo. A gennaio, infatti riprenderò il Teatro Canzone e allora...»

E allora parlerà della Lega, della magistratura, dei

politici corrotti. Ne possiamo parlare subito.

«La Lega ha saltato di netto tutti quei passaggi tendenti a non rompere quei determinati equilibri del gioco politico, che da sempre hanno caratterizzato le opposizioni organizzate degli ultimi trent'anni. C'è stato troppo rispetto per una condizione che non meritava di essere rispettata. Tutto questo l'ho sempre detto nei miei spettacoli, ricevendo critiche aspre da tutti i fronti. Quello che mi ha maggiormente deluso è il fatto che questo cambiamento sia arrivato attraverso una politica da bar. Sembra quasi che il pensiero abbia ceduto alla forza bruta, che la filosofia abbia ceduto al fisico».

Eccoci arrivati ai «sempreduri».

«Mi rallegro del successo della Lega, ma non ho simpatie particolari. Del resto mi sembra che sia diventato ormai un partito uguale agli altri, incapace di assolvere a quel compito dirompente per il quale era nata. Il cen-

tralismo di Bossi è ancora più accentuato di quello di Craxi».

E i magistrati?

«Sembra sia arrivato un segnale di via libera. Per questo motivo sono molto sospettoso, insomma, non mi fido né di Bossi, né di Di Pietro».

Intanto l'Italia è al collasso economico e tutti si aspettano un autunno rovente. Secondo lei il nostro, è un paese che può insorgere?

«Niente paura, la mitologia della rivolta in Italia è sempre stata pensata per i posteri. Le piccole rivolte che potevano essere causate, ad esempio, da quell'infamia dei bollini, pare che non tirino, non vanno di moda. Eppure, basterebbe poco, per convincere questa classe di politici disgraziati ad andarsene. Si potrebbe andare, per esempio davanti a Montecitorio a dirglielo. Per primo non parto perché sono Gaber e un gesto simile sarebbe giudicato un atto di esibizionismo, mi vergognerei».

Gaber si sente un cane sciolto anche nei confronti della sinistra che, anzi lo ha criticato aspramente. Un esempio?

«Ultimamente ho rilasciato una intervista a *Cuore*, che poi non è stata mai pubblicata».

*Cuore* che censura Gaber?

«Molto probabilmente non mi ero schierato apertamente da una parte, in questo momento difficile da individuare, che molto probabilmente è la loro. Si trattava di un' intervista nella quale commentavo l'oggi, giudicata non conforme alla loro linea editoriale».

Insomma, una confusione totale.

«Fortunatamente il successo teatrale è democratico. Nel mio caso mi ha permesso di fare un percorso in solitudine, anche se si è trattato sempre di una solitudine da "tutto esaurito"».

Paolo Marcesini

L'INTERVISTA Le speranze e i sospetti di Giorgio Gaber

# Né Bossi né Di Pietro

«Il cambiamento sta arrivando attraverso una politica da bar  
Mi sento un cane sciolto: persino "Cuore" mi ha censurato»

Giorgio Gaber torna sulle tavole del palcoscenico con un nuovo spettacolo che debutterà il 1° ottobre al Piccolo di Milano. Lo abbiamo incontrato ai bordi della piscina della sua casa — rifugio adagiata sulle colline versiliesi.

«La domanda fondamentale che mi pongo in questo nuovo lavoro è che senso abbia oggi la parola maschio. Oppure, ancora meglio, che senso abbia in un uomo la virilità».

Parole sante, Gaber, ma ci dica qualcosa di più. «Si tratta di un lungo racconto teatrale, che dovrebbe chiamare «Il Dio bambino», una sorta di gioco recitato su di un tessuto musicale importante. E' un monologo, senza canzoni, che come struttura si avvicina molto a «il Grigio». La storia di una coppia — continua Gaber — arrivata alla soglia della maturità, raccontata al maschile. Niente di sconvolgente, una storia normale nella quale tutti si ritroveranno».

Come viene fuori il maschio?

«Con poche certezze. Finita l'era dell'uomo fascistoide, finto macho e viruloide, al maschio non resta altro che recuperare un po' di senso etico, civile e morale».

Sino ad ora, non abbiamo parlato della società italiana con tutti i guai che sta passando. Possibile che con questo spettacolo non c'entri niente?

«Sembrerà una provocazione il fatto che in questo



L'attore e chansonnier Giorgio Gaber.

spettacolo non si accenni minimamente all'oggi, a quello che sembra più urgente da dire. In effetti è un episodio controcorrente rispetto alle mie abitudini. Anche se racconto pur sempre un oggi, lo definirei più intimo. La mia carriera si dirige verso due fronti: più introspettivo e chiuso il primo, rivolto cioè allo studio e alle fatiche dell'individuo, riferito alle fatiche del sociale il secondo. A gennaio, infatti riprenderò il Teatro Canzone e allora...»

E allora parlerà della Lega, della magistratura, dei

politici corrotti. Ne possiamo parlare subito.

«La Lega ha saltato di netto tutti quei passaggi tendenti a non rompere quei determinati equilibri del gioco politico, che da sempre hanno caratterizzato le opposizioni organizzate degli ultimi trent'anni. C'è stato troppo rispetto per una condizione che non meritava di essere rispettata. Tutto questo l'ho sempre detto nei miei spettacoli, ricevendo critiche aspre da tutti i fronti. Quello che mi ha maggiormente deluso è il fatto che questo cambiamento sia arrivato attraverso una politica da bar. Sembra quasi che il pensiero abbia ceduto alla forza bruta, che la filosofia abbia ceduto al fisico».

Eccoci arrivati ai «sempreduri»:

«Mi rallegra del successo della Lega, ma non ho simpatie particolari. Del resto mi sembra che sia diventato ormai un partito uguale agli altri, incapace di assolvere a quel compito dirompente per il quale era nata. Il cen-

tralismo di Bossi è ancora più accentuato di quello di Craxi».

E i magistrati?

«Sembra sia arrivato un segnale di via libera. Per questo motivo sono molto sospettoso, insomma, non mi fido né di Bossi, né di Di Pietro».

Intanto l'Italia è al collasso economico e tutti si aspettano un autunno rovente. Secondo lei il nostro, è un paese che può insorgere?

«Niente paura, la mitologia della rivolta in Italia è sempre stata pensata per i posteri. Le piccole rivolte, che potevano essere causate, ad esempio, da quell'infamia dei bollini, pare che non tirino, non vanno di moda. Eppure, basterebbe poco, per convincere questa classe di politici disgraziati ad andarsene. Si potrebbe andare, per esempio davanti a Montecitorio a dirglielo. Per primo non parto perché sono Gaber e un gesto simile sarebbe giudicato un atto di esibizionismo, mi vergognerei».

Gaber si sente un cane sciolto anche nei confronti della sinistra che, anzi lo ha criticato aspramente. Un esempio?

«Ultimamente ho rilasciato una intervista a Cuore, che poi non è stata mai pubblicata».

Cuore che censura Gaber?

«Molto probabilmente non mi ero schierato apertamente da una parte, in questo momento difficile da individuare, che molto probabilmente è la loro. Si trattava di un' intervista nella quale commentavo l'oggi, giudicata non conforme alla loro linea editoriale».

Insomma, una confusione totale.

«Fortunatamente il successo teatrale è democratico. Nel mio caso mi ha permesso di fare un percorso in solitudine, anche se si è trattata sempre di una solitudine da "tutto esaurito"».

Paolo Marcesini